

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

26.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei sindaci di: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova:		Bevilacqua Cristina	10, 15, 16
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 5, 7 10, 14, 15, 18, 19	Marconi Marina, <i>Assessore alla sanità del comune di Palermo</i>	8, 16
Alvaro Francesco, <i>Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma</i>	6, 18	Mazzuconi Daniela	11
Amalfitano Domenico	14	Priore Elio, <i>Subcommissario al comune di Roma</i>	4, 5
Bàsola Gianmarco, <i>Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova</i>	6, 7, 12	Tagliabue Gianfranco	6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei sindaci di: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sindaci di Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sono presenti il dottor Elio Priore e il dottor Francesco Alvaro, in rappresentanza del sindaco di Roma, la dottoressa Marina Marconi, in rappresentanza del sindaco di Palermo, il dottor Gianmarco Basola, in rappresentanza del sindaco di Genova. Non sono presenti i sindaci di Milano, Torino e Napoli.

Ringrazio gli intervenuti per aver accolto il nostro invito.

Come loro sanno la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile è impegnata in una ricognizione a vasto raggio, pur se di primo approccio, sull'universo dei giovani e sui vari problemi che caratterizzano questa realtà. Non si tratta di approfondire soltanto questo o quel tema – ciascuno dei quali è già di per sé particolarmente complesso – bensì di cogliere l'evoluzione della condizione giovanile in un mondo che è profondamente mutevole, permeato dall'idea del cambiamento, che rappresenta in misura sempre maggiore un villaggio totale nel quale i messaggi si

unificano e condizionano i giovani, soprattutto quelli di un settore sociale o di una particolare realtà geografica.

Da questo punto di vista, necessitiamo di dati relativi anche ad esperienze specifiche nonché di suggerimenti ed indicazioni precise affinché in questa prima fase la Commissione possa avere una impressione globale sulla condizione del giovane, sul suo ruolo odierno, sulla sua collocazione rispetto alle istituzioni e ai valori culturali anche di livello mondiale. Tutto ciò servirà a capire come risolvere problemi particolari che il giovane avverte con disagio rispetto a tematiche attuali come la droga, la disoccupazione giovanile, l'immigrazione di giovani provenienti da paesi extracomunitari, il servizio militare. Siamo interessati, inoltre, a tutte le tematiche che si riferiscono al mondo della scuola, al benessere dei giovani, ai servizi che i comuni riescono ad allestire in tale direzione ed infine alle difficoltà che gli enti locali incontrano in questa fornitura di servizi e che eventualmente, questa Commissione, comprendendole, potrà contribuire a rimuovere; ripeto, siamo in questa fase di ricognizione, di percezione globale di un problema estremamente complesso; ci appresteremo in un secondo momento ad analizzare gli obiettivi particolari della nostra inchiesta, e sarà molto importante il vostro aiuto anche in questa successiva fase di dettaglio.

In effetti i comuni operano sul fronte della realtà sociale, per questo motivo ci aspettiamo un aiuto importante. Già ieri sera il sindaco di Reggio Calabria ci ha fornito una testimonianza viva e toccante sulla drammaticità della condizione giovanile in quella città. Da parte nostra raccoglieremo dati relativi sia alle grandi

che alle minori città urbane; ci auguriamo fortemente che il caso di Reggio Calabria rappresenti un limite della casistica generale; non si può generalizzare nemmeno nella individuazione dei fatti negativi, ma purtroppo vi sono quartieri anche nella città di Roma che hanno problemi notevoli e situazioni di disagio.

Nell'ambito di questo spettro piuttosto elastico di proposte e di sollecitazioni la Commissione vi chiede di dare una testimonianza invitandovi nello stesso tempo a volerci fornire qualsiasi ulteriore dato riterrete utile anche dopo questo incontro odierno. In particolare ci interessano indicazioni quantitative relative agli impianti sportivi, agli impianti scolastici, ai rapporti con i quartieri, all'autosufficienza dei vari nuclei sociali che operano nelle periferie, in sostanza tutto ciò che ci aiuti a capire la condizione giovanile sarà per noi di grande aiuto.

Vi ringrazio nuovamente per aver accolto il nostro invito, sono convinto che questa sarà per noi una audizione interessante come quella di ieri sera.

ELIO PRIORE, *Subcommissario al comune di Roma*. Ho preparato, in collaborazione con il nostro ufficio per la sicurezza sociale, una breve memoria (contenente anche alcuni dati, dei quali darò lettura) sugli aspetti e le problematiche che la condizione minorile e giovanile presenta nella città di Roma.

A fronte di una popolazione di circa 747 mila cittadini compresi nella fascia di età tra zero e diciotto anni, la ripartizione per i servizi sociali èroga assistenza, mediante la propria rete di servizi e strutture, ad oltre 10 mila minori e nuclei di riferimento.

La carenza di una legge-quadro di riforma del settore, oltre alla mancata approvazione della legge regionale di riordino, consente tutt'ora il perdurare di normative di assistenza distinte per categoria e derivanti dagli ordinamenti di alcuni degli enti disciolti a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Ciò comporta sperequazioni di interventi tra i soggetti assistiti e

difficoltà di attivare forme di assistenza organiche ed integrate, basate unicamente sulla lettura del bisogno o del disagio sociale.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'amministrazione ha posto in essere una serie di progetti volti a ridurre il fenomeno dell'affidamento ad istituti (oltre 1.500 minori in servizio convittuale e semiconvittuale) attraverso le seguenti iniziative: una politica di sensibilizzazione degli operatori; un più assiduo rapporto collaborativo con la magistratura minorile; l'attivazione di servizi di emergenza per giovani del circuito penale; un progetto integrato comune-provincia di Roma per l'applicazione della legge n. 184 del 1983 relativa all'affidamento familiare; l'attivazione del servizio di assistenza domiciliare ai minori (esperimento che si sta svolgendo proprio in questi giorni, in seguito ad una delibera); l'attivazione di un centro polivalente di integrazione sociale in uno dei quartieri - Torbellamonaca - a più alto rischio di emarginazione sociale, con funzioni di recupero di condotte devianti; la formazione professionale per minori reclusi a Casal del Marmo, finalizzata all'integrazione socio-lavorativa.

Il quadro dei progetti finalizzati ad un potenziamento e ad una diversa articolazione dei servizi destinati all'area minorile, che l'amministrazione comunale ha rappresentato all'ente regione, prende lo spunto da un'analisi della condizione giovanile romana desunta da elementi e dati indicativi di situazioni di rischio sociale.

Oltre 15 mila giovani ogni anno, a Roma, terminata la scuola dell'obbligo, non accedono ai corsi superiori di istruzione o di formazione.

Il movimento riepilogativo dei reati commessi da minori tra il 1987 ed il 1988 a Roma e dintorni è di 7.141, di cui 1.908 recidivi e 5.233 primari.

Nel 1988 oltre mille giovani, transitori o in fuga, sono stati accolti dalle nostre strutture di pronto intervento.

I dati sopra richiamati, unitamente al crescente fenomeno della delinquenza minorile di giovani provenienti dai paesi

nordafricani ed alle nuove competenze derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, impongono in maniera drammatica ed urgente l'organizzazione di una serie di servizi, quali centri di accoglienza per giovani nei punti più esposti della città (la stazione Termini ed alcuni quartieri periferici); l'utilizzo di specifiche figure professionali per gli interventi sugli adolescenti a rischio; infine, comunità integrate per giovani del circuito penale. Quest'ultimo punto si connota come una vera e propria emergenza. Al momento, le strutture di accoglienza per adolescenti con condotta irregolare sono insufficienti e mal retribuite (la retta giornaliera è di 25 mila lire). Nonostante l'amministrazione abbia varato un piano di convenzioni con le comunità educative per minori, valorizzando i moduli familiari e la progettazione psico-pedagogica, la possibilità di potenziare questo servizio, con caratteristiche che superino le consuete logiche di custodia, è condizionata dalla revisione delle rette e dalla scarsità di strutture capaci di rapportarsi con quest'area problematica. A tale scopo, l'amministrazione è impegnata in un'azione di sensibilizzazione e di riconversione di molte comunità educative, anche alla luce di una diversa e più corretta applicazione della legge sull'affidamento familiare.

La situazione delineata è per di più aggravata dalla crescente presenza di minori e giovani extracomunitari. Oltre il 30 per cento delle presenze di minori in istituti è costituita da ragazzi di colore. Un consistente flusso di minori abbandonati, non in regola con le leggi di soggiorno, si rivolge ai servizi sociali del comune per una qualunque forma di assistenza. Al momento, e quando ciò sia compatibile con le norme vigenti, oltre a soluzioni di ricovero non si è in grado di attivare forme di intervento che facilitino i processi di integrazione sociale. Anche in tali casi andrebbero sviluppate politiche di intervento che consentano la ricomposizione dei nuclei familiari, mediante modalità di accoglienza che sup-

portino la capacità del nucleo ad organizzarsi in autonomia: la casa ed il lavoro, ancora una volta, sono gli strumenti più significativi per un reale processo di integrazione sociale.

Desidero dare rapidamente conto alla Commissione dei dati che sono stati raccolti dai servizi in merito alle prestazioni socio-assistenziali organizzate dal comune. L'assistenza economica in famiglia riguarda 2.365 minori orfani, 209 minori soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e 3.012 minori in stato di bisogno.

PRESIDENTE. Tali dati si riferiscono, quindi, alla fascia di età da zero a diciotto anni, da lei ricordata all'inizio del suo intervento. La nostra inchiesta riguarda, però, i giovani fino a ventinove anni: non disponete di dati anche per la successiva fascia di età?

ELIO PRIORE, Subcommissario al comune di Roma. No, al momento non ho a disposizione dati in materia, posso però richiedere che vengano raccolti ed inviati alla Commissione.

Per quanto riguarda l'assistenza conviviale, mille minori sono accolti presso istituti con sede a Roma e 300 presso istituti con sede fuori Roma.

Vi sono inoltre prestazioni alternative al ricovero presso istituti: 225 minori sono affidati a famiglie di estranei, 109 a famiglie di parenti e 200 si trovano in semiconvitto.

I servizi di emergenza e pronto intervento sono attualmente prestati a 202 minori transitanti e a 123 soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda gli interventi tecnici di servizio sociale, si stanno svolgendo 521 indagini civili e 240 inchieste sui coniugi.

Gli affidamenti ai servizi da parte dell'autorità giudiziaria sono stati operati nei confronti di 1.135 minori affidati al servizio sociale; 144 minori affidati alla vigilanza ed al controllo del servizio sociale; 236 in affidamento preadottivo e 60 in tutela.

Vengono infine svolte attività di informazione ed erogazione di servizi nei confronti delle categorie di minori a rischio (il cosiddetto osservatorio sul disagio minorile), da cui abbiamo tratto i seguenti dati: vi sono 1.350 minori evasori scolastici; 557 minori nomadi (iscritti alla scuola dell'obbligo); 400 minori a rischio giuridico (ossia, entrati nel circuito penale); 400 minori stranieri assistiti.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Il dottor Priore ha dichiarato che il 30 per cento delle presenze in istituti è costituita da minori provenienti da paesi extracomunitari per i quali si renderebbe difficile l'inserimento sociale. Vorrei chiedergli di evidenziare quali siano gli elementi di maggiore difficoltà che impediscono questo inserimento sociale: ciò è dovuto fondamentalmente al loro *status* giuridico di clandestini, oppure esistono difficoltà in ordine all'inserimento scolastico, oltre ai problemi relativi alla casa, alla formazione professionale ed al lavoro?

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Il processo di integrazione sociale avviene quando noi riusciamo a dare una risposta alternativa all'istituzionalizzazione. Si capisce che un ragazzo che in tenera età entra in un istituto e ne esce magari a diciotto anni, può successivamente incontrare gravi difficoltà ad inserirsi socialmente rispetto ad un altro ragazzo che è sempre vissuto in famiglia. Il problema di quei ragazzi è che strutturalmente non possono accedere ai servizi alternativi; quando parliamo di assistenza domiciliare o di servizi che valorizzino le capacità della famiglia, parliamo di cose che non possono essere trasferite alla realtà degli stranieri, i quali molto spesso sono soli. Si tratta per lo più di adolescenti che fuggono da paesi dove vi è uno stato di guerra, oppure - questo è il dato più consistente - di figli di donne straniere che lavorano come collaboratrici domestiche.

Il processo di socializzazione non è, pertanto, facilitato dalla separazione tra i figli e le madri lavoratrici, le quali in tal

modo non possono avere una casa ed un lavoro che consenta loro di avere un rapporto costante con i propri ragazzi. Inoltre spesso è anche difficile realizzare i processi di affidamento familiare, perché molti si sentono più tranquilli sapendo che il loro bambino vive in un istituto piuttosto che in un'altra famiglia; chi invece ha ancora una struttura familiare, può essere aiutato a costruire attorno al nucleo parentale una serie di realtà alternative e di sostegno della famiglia stessa.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova*. Ringrazio innanzitutto il presidente e la Commissione per avermi invitato a partecipare a questa audizione; mi scuso anticipatamente perché ad una certa ora mi dovrò forzatamente assentare; confido tuttavia che sia ciò che dirò, sia le memorie che consegnerò possano rappresentare un primo contributo ad un dialogo che mi auguro fruttuoso e proficuo. Il mio non è un modo di dire, come non è un modo di scrivere il contenuto della delibera istitutiva di questa Commissione di inchiesta, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, ove sono elencati i compiti e gli obiettivi che si intendono perseguire.

Desidero innanzitutto illustrare il lavoro che sta svolgendo l'amministrazione comunale di Genova, basandosi anche sull'esperienza acquisita quale membro dell'ANCI. A questo proposito, proprio lunedì scorso si è tenuta una riunione presso la sede dell'associazione con i dirigenti responsabili del settore delle politiche giovanili; poiché uno di essi è stato convocato per la giornata di domani da questa Commissione, credo sia suo compito riferire sugli esiti di quell'incontro. Da parte mia, invece, farò un accenno a quanto ho dichiarato in quell'occasione, che con forza intendo ribadire in questa sede, assai più autorevole dal punto di vista istituzionale; confido, infatti, che dal lavoro di questa Commissione sortiscano effetti positivi a livello propositivo, perché le necessità dei giovani sono molto concrete.

Nella delibera istitutiva di questa Commissione si parla di una relazione da redigere ogni sei mesi per illustrare il lavoro svolto: gradirei ricevere tutti gli elementi che possano risultare utili, non tanto per quanto mi riguarda perché, com'è noto, il ciclo amministrativo si sta concludendo e la tornata elettorale è alle porte, quanto per i giovani della mia città. Dopo un lungo periodo nel quale la delega per le politiche giovanili ha, per così dire, dormito, essa è stata recentemente riattribuita; tra i documenti che consegnerò alla Commissione lascerò anche la delega conferitami dal sindaco e l'illustrazione del lavoro che finora ho cercato di svolgere sulla scorta di quanto è stato fatto a Bologna, Torino e Milano.

Mi sono per prima cosa dedicato alla creazione di spazi e di luoghi di ritrovo e di studio per i giovani, cui sta particolarmente a cuore questo aspetto, più di quello meramente assistenziale. Condivido le espressioni che sono state formulate sia in questa Commissione, sia in sede ANCI da autorevoli colleghi di altri comuni, ma sono sinceramente convinto che, se non si interviene radicalmente a favore di un certo tipo di iniziative, anche marginali rispetto a forme assistenziali che pure hanno dato risultati positivi, non si sia sulla strada giusta. A questo proposito il comune di Genova ha elaborato un progetto giovani che fa proprie alcune esperienze precedenti, individuandone e sottolineandone di nuove.

Ritengo che uno dei compiti di questa Commissione sia quello di funzionare da osservatorio - come è previsto in particolare all'articolo 6 della delibera istitutiva - per arrivare non a scoprire, come è stato ripetuto più volte, l'acqua calda, ma ad utilizzare al meglio il patrimonio di indicazioni raccolte con l'inchiesta.

Vorrei sottolineare un ulteriore aspetto. Tra i suggerimenti previsti dall'articolo 4 della delibera istitutiva, a proposito di una qualche forma di ingegneria amministrativa che consenta di formulare una politica per i giovani, inserirei l'istituzione di un assessorato alle

politiche giovanili che possa funzionare basandosi su una serie di servizi finora incorporati in diversi assessorati tradizionali (sanità, assistenza, servizi sociali). L'assessorato alle politiche giovanili dovrebbe agire trasversalmente alle competenze facenti parte degli assessorati tradizionali all'interno delle amministrazioni pubbliche e segnatamente dei comuni. Esso potrebbe utilizzare quei servizi nei confronti sia dei minori, sia dei giovani di età più elevata, con il tetto dei 29 anni. Ricordo che una volta mi fu chiesto chi considerassi giovane: risposi che consideravo tale innanzitutto chi si sente giovane, ma soprattutto chi non ha ancora raggiunto il naturale approdo costituito dalla formazione di una famiglia e quindi dall'inizio di un tipo di vita diverso da quello precedente. Pertanto, non mi soffermerei su un dato anagrafico, ma piuttosto su un fatto sociale.

PRESIDENTE. Ed anche sulla situazione dei giovani nella città di Genova.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova.* Quindi, per quanto riguarda l'aspetto relativo alle proposte d'ingegneria amministrativa, suggerirei l'istituzione di un assessorato che possa basarsi su una serie di competenze e possa disporre di stanziamenti in bilancio commisurati all'impegno che in questo settore ci si deve assumere e che è possibile assolvere solo in presenza delle necessarie risorse di tipo sia funzionale sia economico.

A Genova, purtroppo, poiché la legge finanziaria ha posto una serie di vincoli agli investimenti, non abbiamo risorse economiche da poter destinare alle iniziative in favore dei giovani, in quei settori richiamati dall'articolo 3 della delibera istitutiva della Commissione: giovani e cultura, associazionismo, tossicodipendenza, sport, lavoro e scuola.

Per alcuni aspetti, solo sul tema del lavoro sono state assunte alcune iniziative perché il comune ha attivato per tempo i contratti di formazione e lavoro che hanno avuto un riscontro molto positivo

in quanto sono all'incirca duemila i giovani avviati al lavoro con questo tipo di contratto.

Per quanto riguarda gli altri aspetti richiamati nella delibera istitutiva, è stata realizzata un'operazione di coordinamento nei confronti dell'associazionismo e delle istituzioni, ma, ripeto, senza risorse economiche a disposizione e con la speranza che la prossima legge finanziaria le fornisca.

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. Nella mia attività ho direttamente sotto osservazione solo una parte della tematica esposta dal presidente, nel senso che la mia delega si riferisce alla situazione materno-infantile e, quindi, alla prima parte della fascia di età cui accennava il presidente. È ovvio che lavorando insieme agli assessori ai servizi sociali ed alla scuola in temi comuni, ho la possibilità di acquisire notizie più ampie.

Vorrei cominciare dicendo che la regione Sicilia una volta tanto ha fatto qualcosa di buono: nel 1986 ha emanato la legge regionale n. 22, riguardante l'organizzazione dei servizi sociali nella regione, e la legge n. 33 del 1988 ha provveduto ad erogare i finanziamenti al riguardo.

Pertanto, in questo anno così tragico per le amministrazioni locali, soprattutto delle grandi città – non mi soffermo su questi problemi perché ne ha già parlato il collega di Genova, ma sappiamo tutti quali difficoltà comporti ottenere risorse per i servizi sociali – a Palermo abbiamo potuto ottenere alcune risorse dalla regione ed attivare così determinati servizi cui le precedenti amministrazioni non avevano prestato particolare attenzione.

Sapete che la giunta comunale di Palermo ha posto al centro del proprio programma la persona umana cercando di realizzare iniziative nei confronti sia dei minori, sia dei cittadini delle fasce meno tutelate; a questo riguardo ha assunto una serie di provvedimenti. Uno di questi è il piano-programma per l'infanzia che da due anni è portato avanti dalle donne

consiglieri comunali assieme alle associazioni femminili di ogni partito riunite in un coordinamento cittadino. Il movimento di base ha trovato ospitalità presso il comune di Palermo. Avendo assunto lo scorso maggio la carica di assessore, mediante determinate delibere ho contribuito all'accelerazione dell'avvio dei lavori.

Questo piano si basa su una scommessa: l'attuazione di un centro per l'accoglienza dei bambini maltrattati o abbandonati utilizzando una struttura *ex IPAI* per la fornitura di un servizio integrato socio-sanitario. Spesso i bambini provengono da nuclei familiari in crisi dove hanno ricevuto anche maltrattamenti fisici; essi, quindi, sono bisognosi di un appoggio psicologico, sociale e ludico. Mediante una convenzione con la cattedra di psicologia sociale dell'università di Palermo, abbiamo acquisito un gruppo di operatori psicologi i quali interagiscono con i bambini e con i nuclei familiari in crisi con l'aiuto di un'assistente sociale del comune. Abbiamo avuto l'attenzione delle due scuole di assistenza sociale più prestigiose della città che ci hanno inviato i loro tirocinanti e le loro insegnanti. Essi operano sia presso il centro, sia in dieci quartieri a rischio. Come è noto, i quartieri di Palermo sono 25, ma abbiamo considerato – con una scelta anche criticata – i 10 più delicati. L'attività di questo centro è collegata ai consigli di quartiere; l'azione delle psicologhe del gruppo terapeutico agisce, quindi, a livello di quartiere, nei domicili dei genitori e nei centri di ricovero.

A Palermo l'affido familiare è istituito poco diffuso. Non esiste ancora una cultura sufficiente. Nel piano infanzia uno dei presupposti che ci siamo posti è proprio l'educazione alla cultura dell'affido. Come è stato sottolineato dai rappresentanti del sindaco di Roma, in generale le famiglie preferiscono immettere i propri figli negli istituti pensando che in questo modo la pubblica amministrazione li segua, mantenendo la patria potestà. I genitori hanno, infatti, la preoccupazione che l'affido familiare – che confondono con

l'istituto della preadozione – possa privarli di determinate funzioni familiari. Per questo motivo, nell'ambito del piano, noi ci proponiamo un'opera di diffusione dell'affido anche se, pur essendo un istituto altamente rappresentativo, risulta abbastanza difficile poter trovare nei nostri ambienti delle coppie sufficientemente motivate, ma allo stesso tempo così altruiste da non apporre esse stesse delle aspettative future di adozione.

Per quanto riguarda la creazione di strutture a sostegno della famiglia, la città di Palermo – che conta circa 800 mila abitanti – fino ad un mese fa disponeva di un solo asilo nido aperto; oggi ne ha cinque; entro la fine dell'anno speriamo che ne entrino in funzione da dieci a dodici, a seconda di come si svolgeranno i concorsi. Questo per dire che sia le strutture destinate ai minori da zero a tre anni, sia la scuola materna sono deficitari. Nella scuola dell'obbligo, infatti, sono ancora frequenti casi di doppi turni nonostante la riduzione delle nascite che ha visto Palermo attestarsi sulla media nazionale. In questo senso devo dire che la situazione è migliorata perché siamo passati dai tripli ai doppi turni.

Nei quartieri a rischio vi sono delle esperienze a tempo pieno ancora, purtroppo, troppo limitate.

Negli ultimi anni il provveditore agli studi, con il sostegno economico dell'assessorato della pubblica istruzione del comune di Palermo, ha adottato un'importante iniziativa per l'istituzione di un osservatorio provinciale per lo studio della dispersione scolastica. Si è notato, infatti, che tale fenomeno è piuttosto rilevante nella scuola dell'obbligo. Tale dispersione scolastica raggiunge punte del 20-25 per cento, prevalentemente nell'ambito della popolazione femminile in quanto, ad esempio, la bambina maggiore, non appena cresce, viene normalmente lasciata a casa con i fratelli più piccoli proprio a causa della carenza degli asili nido e delle scuole materne, mentre la madre, spesso con il marito disoccupato, va a fare i servizi fuori casa. Fornirò alla

Commissione i risultati di tale indagine, ancora in corso, condotta attraverso i cinque osservatori scolastici presso le unità sanitarie locali.

L'assistenza scolastica effettuata presso nuclei familiari estremamente bisognosi, garantita dal comune di Palermo mediante i fondi della ricordata legge n. 22, dispone di circa 5.600 unità nelle scuole materna elementare e media con immissione negli istituti privati per il tempo prolungato. Questi ultimi assicurano la frequenza – limitando quindi la dispersione – perché garantiscono un servizio di trasporto da casa a scuola. La richiesta dei quartieri emarginati è proprio rivolta a questo tipo di servizio operato dalla scuola pubblica; molte volte le famiglie non hanno la possibilità di accompagnare i bambini a scuola, quindi questi ultimi vanno altrove. Si tratta di un grave problema che ancora non siamo riusciti a risolvere perché troppo grande per le nostre possibilità. Questi bambini, infatti, sappiamo che passano le giornate ai crocevia a vendere, nella migliore delle ipotesi, gli accendini, nella peggiore, qualche altra cosa ...

Il comune di Palermo, oltre al progetto infanzia, ha avviato il progetto comunità, molto modesto rispetto alle necessità della città. Proprio ieri è stata inaugurata una casa di accoglienza per giovani a rischio sociale oppure dimessi dal carcere minorile di Malaspina. Il centro dispone di sedici posti letto. È stata una convenzione con un'associazione cooperativa diretta dal giovane sociologo che ha scritto *Mery per sempre*.

Purtroppo la prima delibera è stata già bocciata dalla commissione provinciale di controllo, speriamo di poterla ripresentare in quanto ci sembra un'azione pilota estremamente interessante; la struttura è di provenienza dell'IACP, è stata riattivata ed ieri consegnata; se riusciamo ad avviare questa convenzione, vi sarà una prima risposta al disagio sociale giovanile.

Come situazione pendente abbiamo ereditato le convenzioni già avviate dal Ministero di grazia e giustizia per i sog-

getti minori, amministrativi e civili, con l'avvio della citata legge n. 22 (utilizzando sempre questi fondi), nonché alcune colonie per la seconda infanzia nell'ambito circostante la città.

Per quanto riguarda le presenze di stranieri, debbo dire che abbiamo gruppi di nomadi *rom* provenienti dall'Africa settentrionale (la maggior parte di tunisini e algerini immigrati attraverso il canale di Sicilia) o dal Senegal; inoltre vi sono altri gruppi provenienti da paesi extracomunitari che svolgono attività di lavoro presso le famiglie (Filippine, Mauritius, eccetera). Alcuni di questi lavoratori sono regolarmente iscritti, mentre altri sono clandestini. Su questo problema abbiamo avuto una lunga discussione nella seduta che la giunta ha tenuto fino alle 4,30 di questa mattina. Uno dei problemi era quello di individuare un terreno per un accampamento *rom* perché oltre ai nostri nomadi stanziali (lo 0,2 per cento del totale) si sono aggiunti gruppi provenienti da Napoli; ci sono stati fatti di sangue che non sono finiti in « ammazzatina », per dirla alla palermitana, per un miracolo. È stato reperito, almeno speriamo, un terreno confiscato ai Greco e a Ciaculli che vorremmo allestire come campo.

Sempre con riferimento al problema dell'immigrazione, faccio presente che il 31 ottobre prossimo, alle 10,30, si inaugurerà l'ufficio I (ufficio immigrati, come l'ufficio H, per soggetti portatori di *handicap*, che fu avviato alcuni anni fa) che opererà in collaborazione tra comune e provincia iniziando la propria attività con il segretariato sociale. Peraltro posso aggiungere che nei nostri asili nido - posti nei quartieri più problematici - sono già ospitati bambini di immigrati.

Spero che a questa Commissione possa interessare una elaborazione che lascerò in copia, fatta sia dal nostro gruppo di assistenza, sia dalle assistenti sociali che dalle psicologhe, assieme ad una ricerca condotta dalle due scuole di assistenza sociale (la Santa Silvia sede arcivescovile collegata con l'università di Roma e la Vittorelli, collegata con l'università di Palermo) relativamente ai bisogni minorili.

Si tratta di lavori svolti in convenzione con il comune di Palermo. Non ho portato le specifiche delibere, in quanto mi sembrava che gli elaborati relativi ai dati potessero essere più utili a questa Commissione. Se può interessare, mi rivolgerò all'assessore alla pubblica istruzione o al provveditorato agli studi per avere le prime risultanze di questo osservatorio che a me sembra molto importante; in effetti, è la dispersione scolastica che crea i presupposti per alimentare il numero dei bambini « vù cumprà ». Vorrei rilevare che a Palermo, a seguito di denunce presentate dal comune e dall'UNICEF alla prefettura, vi è un'attenzione della struttura dei magistrati minorili in particolare sui bambini *rom* che, con tutta probabilità, vengono addormentati, dal momento che si vedono perennemente privi di sensi sulle ginocchia delle madri in mezzo a strade rumorose assieme ai bambini più grandicelli addestrati a compiere piccoli furti. In tale direzione i magistrati stanno svolgendo un'indagine.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei dire innanzitutto che questo incontro rappresenta l'inizio di un rapporto più stretto che proseguirà nel futuro. Concordo sul fatto che per venire incontro alle esigenze dei giovani, siano necessari interventi completi; tra l'altro la nostra Commissione, oltre al compito di indagare sulla condizione giovanile in Italia, deve cercare di capire quali siano gli interventi attuati (o che si intendono attuare) da parte delle varie amministrazioni o di altri soggetti, nei confronti dei giovani per modificare e migliorare le loro condizioni di vita.

Vorrei porre alcune domande cominciando dagli strumenti di politica istituzionale. Concordo sul fatto che sia necessario avere gli strumenti capaci di operare a livello nazionale; l'Italia è l'unico paese che non dispone di strutture a livello nazionale che si occupano dei giovani, anche se vi sono progetti di legge

che prevedono l'istituzione di tali uffici. Tali progetti, in forme diverse, trattano di politiche nei confronti dei giovani, nonché di una serie di strumenti concreti (*forum*, consulte, assessorati e così via). La città di Roma sembra essersi dotata – al di là di una carenza della legislazione nazionale – di uno strumento importante, cioè di una delega per le politiche giovanili. Molte amministrazioni locali sono dotate anche di una serie di altri strumenti, mi riferisco ai progetti per i giovani, agli uffici specifici e così via; vorrei sapere quali di questi strumenti sono presenti nella città di Roma o, rispetto a questi, su quali si sta lavorando. Penso alla necessità di avere luoghi di consultazione e rapporto fra le varie associazioni e gli enti locali; non so quale sia la forma giusta, ma so che questo problema esiste. Se non erro, a Roma esiste un ufficio per le problematiche giovanili, oltre alla delega cui è stato fatto riferimento poco fa. Abbiamo ricevuto un vostro piano che sembra piuttosto una indicazione di intenti, ma a noi interessa soprattutto sapere che cosa sia stato fatto in concreto.

Riguardo agli strumenti di intervento, vorrei sapere di quali vi siate dotati e di quali intendiate dotarvi in futuro.

Vorrei inoltre sapere con maggior precisione quali risultati siano stati finora conseguiti, se esistano studi o indagini su quali siano gli utenti delle iniziative portate avanti dal comune e quali effetti queste abbiano prodotto. Gradirei anche conoscere la consistenza dei fondi destinati dal comune all'assessorato alle politiche giovanili: mi sembra, questo, un aspetto di particolare importanza.

In merito alla questione della droga e dell'emarginazione, non so se esistano nelle vostre città quartieri a rischio o situazioni limite, ma vorrei sapere che cosa sia stato fatto in proposito e quali interventi si stiano progettando.

Scorrendo rapidamente la nota che ci è stata consegnata, ho visto un capitolo molto interessante relativo al turismo, nel quale si dice che i giovani amano molto spostarsi, viaggiare: in proposito vorrei chiedere al consigliere delegato alle poli-

tiche giovanili del comune di Genova quante siano le strutture in grado di accogliere i giovani (penso ad ostelli o campeggi) e se si stia ragionando su convenzioni o « carte giovani » e via dicendo.

Un'ultima considerazione sul tema delle strutture: molte associazioni ci hanno parlato della difficoltà di trovare spazi per la socialità o nei quali sia comunque possibile svolgere una serie di attività. Più in generale, però, voglio riferirmi anche ai giovani che non sono associati e chiedere ai nostri ospiti quali siano le situazioni delle loro città rispetto a questo problema nonché rispetto alla tematica della scuola. Abbiamo letto qualche tempo fa sulla stampa di carenze in questo senso delle strutture edilizie scolastiche, il che provoca disagio per gli studenti: vorrei sapere quali siano le iniziative in atto anche a tale proposito.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei fare alcune osservazioni su un fenomeno che in parte è stato già rilevato nel corso dell'audizione dei rappresentanti delle regioni. Mi riferisco al problema del coordinamento delle politiche giovanili ed al fatto che esista o meno uno specifico assessorato per tale materia. Mi sembra che dagli interventi svolti risulti che tale problematica esiste anche all'interno dei comuni: la questione non sta solamente nell'individuare qualcuno che faccia la somma algebrica dei vari interventi settoriali, ma nel delineare un progetto globale rispetto al quale i provvedimenti rivolti all'infanzia, all'adolescenza ed all'età giovanile in senso stretto costituiscano altrettante articolazioni, in vista di un determinato obiettivo finale. Ho l'impressione che invece traspaia dagli interventi dei rappresentanti dei comuni di Palermo e Genova l'esistenza di notevoli difficoltà in questo senso (ho ascoltato solo in parte la relazione del rappresentante del comune di Roma, per cui non posso riferirmi anche a questa città). Ciò che vorrei sapere è se, pur in assenza di un assessorato che svolga un'opera di coordinamento in vista di determinati obiettivi, esistano comunque strutture che, all'in-

terno dei comuni, costituiscano dei punti di riferimento per le problematiche di cui ci stiamo occupando. Vorrei inoltre sapere se nello svolgere determinate politiche per l'infanzia o per la preadolescenza si tenga conto del legame fra loro esistente. Richiamandomi a quanto è stato detto dall'assessore al comune di Palermo, non credo che i problemi dell'età giovanile possano essere circoscritti soltanto a quelli dell'infanzia: certamente, si tratta di una fascia di età molto importante, tuttavia gli interventi svolti in favore dei bambini potrebbero risultare inutili, se non fossero inquadrati nell'ambito di un progetto globale che costituisca, in un certo senso, un cammino il quale abbia come punto di approdo il giovane, cui dev'essere data la possibilità di vivere con pienezza la propria identità di persona umana.

Ritengo che l'aspetto più interessante degli incontri con i rappresentanti dei comuni stia proprio nella possibilità per noi di verificare se all'interno delle varie amministrazioni esista la consapevolezza della necessità di quel coordinamento tra le varie azioni, cui ho più volte fatto riferimento. Dalle audizioni svolte sono risultate situazioni molto dissimili, tra i vari comuni; alcuni hanno istituito un assessorato alle politiche giovanili, altri un assessorato all'infanzia, altri ancora alla pubblica istruzione e via dicendo.

A questo punto vorrei chiedere ai nostri ospiti quali siano, a loro avviso, gli elementi in grado di assicurare che i progetti avviati vengano poi effettivamente realizzati, posto che nell'ambito delle amministrazioni locali vi è una classe politica la quale, normalmente, cambia e si alterna al governo della città e, invece, una struttura burocratica che dovrebbe rimanere stabile, alla quale è spesso affidata gran parte dell'attuazione dei progetti stessi.

Vorrei sapere inoltre se si evidenzino nei giovani la consapevolezza che l'istituzione comunale è l'interlocutore più vicino al cittadino e se, in conseguenza di ciò, essi rivolgano a tale amministrazione richieste

quantitativamente e qualitativamente diverse rispetto al passato.

Abbiamo di fronte a noi i rappresentanti di tre grandi città, i quali devono misurarsi con i gravi problemi delle aree a rischio e della marginalità giovanile ed infantile: vorrei sapere da loro come intendano affrontare l'aggravarsi di tali questioni, dovuto ad un fenomeno che si presenta con notevole drammaticità, ossia l'esistenza nel nostro paese di molti minori extracomunitari, il cui numero è destinato ad aumentare, stando almeno alle notizie forniteci dall'allora ministro della pubblica istruzione Galloni nel corso di un'audizione tenutasi presso la Commissione affari costituzionali, secondo le quali migliaia di minori extracomunitari si riverseranno nel nostro paese. Considerando che queste migliaia di giovani si riverseranno per la maggior parte nei grandi centri, vorrei sapere se esistano già progetti e previsioni su come affrontare a livello comunale tale nuovo problema, che presenta un duplice aspetto: di integrazione rispetto al resto della società e di adeguamento delle strutture necessarie.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova*. Chiedo venia se sarò forzatamente telegrafico; mi auguro tuttavia di poter rispondere a tutti i quesiti che sono stati posti. Vorrei, per comodità di ragionamento, rispondere innanzitutto all'onorevole Mazzuconi, la quale mi ha offerto lo spunto per svolgere alcune considerazioni di ordine generale. Condivido molta parte di quanto è stato detto; sicuramente esiste una consonanza rispetto alla necessità di inquadrare il fenomeno giovani all'interno di una serie di competenze. L'onorevole Mazzuconi ha giustamente usato l'espressione « somma algebrica »: non si tratta di collegare un insieme di competenze e di servizi e di riassumerli in un assessorato alla gioventù, ma di porci come obiettivo finale, come affermava la collega di Palermo, l'uomo come soggetto e protagonista nella

sua dimensione sociale. È necessario dare una risposta alle reali esigenze dei giovani in termini concreti e sufficientemente convincenti: in questo senso ritengo che l'ente locale, ed in particolar modo il comune, sia l'interlocutore privilegiato dai giovani. Questi ultimi, infatti, non sentono molto i rapporti con le istituzioni di tipo elevato come quella che ora ci ospita; spesso scoprono la regione soltanto in occasione dei contratti di formazione e lavoro, mentre considerano la provincia come un interlocutore semplicemente dal punto di vista scolastico. Il comune, invece, è un referente immediato e diretto. Pertanto mi auguro che questo sia soltanto l'inizio di un rapporto di collaborazione, formale ma anche sostanziale, per arrivare a contemperare le varie esigenze (ed a questo punto vorrei rispondere ad alcune domande poste dall'onorevole Bevilacqua).

A mio avviso esistono due esigenze; da un lato i comuni, che chiedono un aiuto per realizzare, attraverso un'operazione di ingegneria amministrativa, la formalizzazione « non algebrica » di un assessorato alla gioventù; dall'altro vi è la necessità di costituire, come è stato richiesto in un appello dei sindaci di Palermo, Torino e Bologna, un dipartimento della gioventù e di istituire un apposito ministero. Vorremmo infatti avere, accanto ai vari assessorati, un referente diretto nel ministero della gioventù, inteso come punto di partenza e non come traguardo perché, onorevole Mazzuconi, il cammino non è assicurato in assenza di questo coordinamento.

Ho allegato agli atti che lascerò alla Commissione la delega che mi è stata affidata dal sindaco, in qualità di consigliere comunale, affinché sia noto in quali settori – quelli della formazione e dell'informazione – io abbia l'incarico di lavorare; si tratta per lo più di una delega di studio e non di un'attribuzione concreta, perché ognuno degli assessori competenti per materia tende a conservare tutto ciò che rientra nei propri compiti. Per esempio, sono in attesa da alcuni mesi di una risposta dell'assessore al

patrimonio perché mi dica quali sono gli spazi di proprietà del comune di Genova che possono essere destinati ai giovani come luoghi di studio e di svago. A Genova, come penso in altre città, le biblioteche non sono sufficienti a contenere l'elevatissimo numero di giovani che hanno esigenze di studio, il cui numero è nettamente superiore a quello di coloro i quali hanno richiesto esclusivamente luoghi di svago. Spesso gli interlocutori, nonostante l'estrema disponibilità espressa a parole, nei fatti operano talune forme di resistenza rispetto a quella che potrebbe essere intesa come una sottrazione di competenze, di servizi e di attribuzioni, vale a dire di fondi al bilancio. Per rispondere anche su questo, avevo a disposizione 35 milioni su un bilancio totale di circa 700 miliardi; poiché l'ANCI ha richiesto l'1 per cento del bilancio delle spese correnti, al comune di Genova dovrebbero essere erogati circa 7 miliardi di lire, cioè una somma sufficiente ad iniziare un lavoro serio a favore dei giovani. Sono riuscito attraverso le variazioni di bilancio a farmi attribuire ulteriori finanziamenti, ma si è trattato di andare a « raschiare il fondo del barile » senza promuovere un intervento organico.

Il problema della droga e quello dell'emarginazione sono assai gravi anche a Genova. Abbiamo la fortuna di avere due centri – quello di solidarietà ed il CEIS – che operano validamente, in stretto rapporto con don Picchi e don Ciotti. In particolare con quest'ultimo, che opera prevalentemente a Torino, abbiamo anche stipulato una convenzione per ottenere una serie di documenti ed informazioni (che spero possano arrivare anche da questa Commissione). A fianco dei ricordati centri di solidarietà è stato inoltre inaugurato un centro d'ascolto comunale. Droga ed emarginazione riguardano tuttavia un altro assessorato, cioè quello all'assistenza, che se ne occupa validamente ed intende continuare a farlo.

Anche per quanto riguarda il turismo culturale esiste un assessorato al turismo che intende far valere la propria delega; da parte mia, agendo un pò nelle pieghe

tra l'assessorato al turismo e quello alla pubblica istruzione, ho lanciato un'ipotesi di turismo culturale selezionando un gruppo di giovani da inviare al Festival internazionale del cinema per ragazzi che si svolge a Giffoni e che ha visto una presenza quantitativa e qualitativa della città di Genova doppia rispetto alle altre città d'Italia e d'Europa invitate a far parte della giuria.

Non riusciamo a risolvere il problema dell'ostello della gioventù perché la Guardia di finanza continua a rifiutare la possibilità di accedere ad un edificio rispetto al quale abbiamo già elaborato il progetto e deliberato il finanziamento. Questo edificio, vicino alla stazione Principe, non è stato ancora liberato perché, da un lato, vi sono due appartamenti occupati, dall'altro, perché il comandante della Guardia di finanza pone alcuni ostacoli sui quali preferirei in questa sede non soffermarmi, ma che comunque potrebbero essere approfonditi dagli onorevoli deputati che si volessero eventualmente occupare della questione. Pertanto, non è possibile dar corso alla delibera di finanziamento di 10 miliardi, provenienti da fondi dello Stato, destinati a questo edificio, che non è stato ancora concesso.

Non vi sono gravi problemi per quanto riguarda la scuola, anche perché purtroppo Genova è una delle città che risente maggiormente del decremento demografico, quindi, poiché l'utenza viene sempre più a mancare, i problemi sono risolvibili.

Per quanto riguarda il *forum*, non appena mi sono insediato, ho chiesto al comitato promotore della consulta - composto da rappresentanti dei principali partiti politici (ovvero, in ordine di grandezza a Genova, del partito comunista, della democrazia cristiana e del partito socialista) e da alcune associazioni - un incontro. Tutti hanno accettato ben volentieri, con l'esclusione del partito socialista che non ha inviato propri rappresentanti.

Ho chiesto di pervenire ad un'ipotesi di statuto ed a distanza di sei mesi non mi è stata consegnata alcuna bozza.

A questo punto, io stesso mi sono attivato proponendo al comitato promotore una bozza di consulta e di forum.

PRESIDENTE. La ringrazio, se ha suggerimenti e dati che illustrino al meglio la situazione della condizione giovanile nella sua città, potrà inviarli anche per iscritto.

DOMENICO AMALFITANO. Prendo spunto da quanto detto dal consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova e dall'assessore alla sanità del comune di Palermo. Da questi interventi mi sembra risultino evidenti le situazioni di rischio e di disagio per i giovani.

Credo che una politica giovanile debba anche puntare su interventi di natura preventiva, affinché il disagio esistente non aumenti.

Anche per esperienza personale non enfatizzerei l'affermazione per la quale l'occupazione potrebbe tutelare *in toto* da certe forme di devianza. Tuttavia, è anche vero che là dove esiste un'educazione forte al lavoro e alla responsabilità, è presente anche un'educazione alla vita e alla qualità della vita.

In una città come Genova è emerso il dato di 50 mila disoccupati nella fascia di età entro i 29 anni. Non conosco il dato di Roma - anche perché spesso aleggia il tema della difficoltà di operare un censimento della disoccupazione in questa città - e, certamente, le statistiche segnaleranno un dato ancora più sconcertante a Palermo.

Credo che il comune, l'ente locale, possa svolgere un ruolo di grande significato per una verifica del sistema scolastico e formativo in direzione del sistema imprenditoriale e delle opportunità di lavoro. Mi riferisco al discorso della transazione scuola-mondo del lavoro, perché le difficoltà per i giovani sarebbero senz'altro minori qualora l'avviamento al lavoro avesse luogo sin dal termine del periodo scolastico, rispetto a quelle che si producono in presenza di una lunga pausa tra

il compimento del sistema scolastico e l'inizio dell'esperienza del lavoro.

All'interno di questo discorso, proprio facendo riferimento ai duemila contratti di formazione e lavoro cui accennava il consigliere di Genova, chiedo qual è il vostro giudizio su quell'esperienza e se ritenete che all'interno di essa e di alcune iniziative (come l'agenzia, l'osservatorio e gli sportelli di informazione per i giovani) si possa individuare la possibilità – magari per il Mezzogiorno sfruttando l'aiuto degli enti a ciò preposti (abbiamo anche ascoltato il FORMEZ a questo riguardo) – di iniziare una politica di collegamento, auspice l'ente locale, tra il sistema produttivo ed il sistema formativo.

Quando parlo di sistema formativo mi riferisco alla necessità di recuperare, proprio in funzione del ruolo dell'ente locale, un certo collegamento tra la formazione professionale, l'istruzione scolastica di competenza statale e l'iniziativa e l'intervento di tipo regionale.

CRISTINA BEVILACQUA. Dall'intervento dei rappresentanti del comune di Roma ho avuto l'impressione che si sia analizzata soltanto la situazione delle categorie a disagio o emarginate. Ritengo che, quando si parla della condizione giovanile, sarebbe necessario riferirsi anche ad altri aspetti che riguardano i giovani: mi riferisco, ad esempio, al lavoro, alla scuola, al tempo libero, alla cultura e allo sport. Vorrei, quindi, chiedere quali sono gli interventi progettati e realizzati da parte del comune di Roma per i settori che ho citato, altrimenti l'idea che la Commissione potrebbe avere dell'attività del comune di Roma risulterebbe molto ridotta, a meno che non si tratti di un'impostazione culturale che prevede, nei confronti dei giovani, esclusivamente interventi per andare incontro a situazioni di disagio o di emarginazione. Pur dissentendo da tale impostazione, potrei ritenerla legittima.

PRESIDENTE. Già il fatto che le testimonianze abbiano posto l'accento preminentemente sulla condizione del disagio, indica la particolarità di certe situazioni.

Ritengo che le amministrazioni finiscano per privilegiare la risposta ai fatti maggiormente drammatici, collocando necessariamente in secondo piano i problemi delle strutture del benessere giovanile. Ho riflettuto anch'io su questo dato accentuato dalla denunciata settorialità delle competenze. È evidente, quindi, che quando la dottoressa Marconi ci porta la testimonianza dal proprio angolo visuale e quando la delegazione del comune di Roma vede la presenza del dirigente dei servizi sociali, vengono a sommarsi due fattori: la settorialità delle competenze – in questo senso la Commissione aveva convocato i sindaci delle maggiori città, non certo perché volesse distoglierli dagli impegni quotidiani assai gravosi – e il problema dell'emergenza. Si tratta di due questioni che possono far apparire la Commissione parzialmente insoddisfatta. Tale limite si può superare facilmente sia procedendo ad un'ulteriore audizione, sia con eventuali memorie scritte ad integrazione degli interventi oggi resi. Come dicevo all'inizio della seduta, infatti, la Commissione ha aperto un rapporto con i rappresentanti degli enti locali. Domani saranno ascoltati i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM completando in questo modo una panoramica che non poteva che essere approssimativa e generica.

La Commissione ha comunque interesse a conoscere un numero maggiore di dati sulla situazione sociale delle città. Vorremo conoscere, ad esempio, non solo il numero degli asili nido, ma anche il costo per ciascun bambino in tali strutture, visti i problemi della finanza locale; come vengono risolti i problemi del personale; quali acrobazie si devono compiere per svolgere questi servizi; qual è la carenza di aule scolastiche; se la loro distribuzione nel territorio è articolata ed equa; l'esistenza o meno di spazi verdi nei quartieri. Vi sono, inoltre, le problematiche relative al diritto allo studio; come è noto l'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 attribuisce tale competenza ai comuni.

L'insieme di questi problemi sarà analizzato anche alla luce dei risultati di un sondaggio che la Commissione si appresta ad effettuare mediante un questionario che invierà a tutti i comuni. Intanto, sarebbe oltremodo gradita una partecipazione ed un'integrazione delle conoscenze dei dati che siamo sicuri potete fornire.

Passiamo alle risposte.

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. Onorevole Mazzuconi, non ho voluto invadere il campo altrui, quindi ho privilegiato ciò che era a mia diretta conoscenza.

Vorrei illustrare alla Commissione l'articolazione delle deleghe. Di questa materia si occupano gli assessorati ai servizi sociali e all'assistenza, alla pubblica istruzione, ai beni culturali e al turismo ed al decentramento e allo sport. All'assessorato alla sanità sono attribuite le deleghe per il raccordo con le unità sanitarie locali, per la parte sanitaria di tutti i progetti speciali, per la fascia materna ed infantile, per il progetto infanzia, per i consultori, per gli asili nido e per la condizione femminile.

CRISTINA BEVILACQUA. Esiste un delegato alle politiche giovanili?

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. No, onorevole Bevilacqua, non è previsto.

Peraltro l'onorevole Mazzuconi accennava alla questione della cerniera e della collaborazione tra i vari interventi e le diverse politiche. La cerniera sarei io. Nella nostra esperienza isolana la componente femminile è caratterizzata forse da una maggiore capacità di coesione, da una maggiore curiosità rispetto ai nostri colleghi uomini, forse più adusi di noi al governo delle cose e all'approfondimento delle questioni, ma che certe volte hanno una sorta di paratia stagna. Proprio perché sono curiosa e sento le cose degli altri posso quindi fornire altri dati, non di mia competenza.

Il progetto infanzia, in effetti, è un primo momento che un domani sarà seguito dal piano sulle tossicodipendenze.

Mi sto riferendo sempre alla fase dell'emergenza, fase di cui mi occupo maggiormente.

Esiste poi un discorso generale sui giovani senza problemi specifici che a Palermo non hanno sufficienti strutture comunali a loro disposizione. È ovvio che in città come la nostra si finisca per occuparsi maggiormente di chi ha più bisogno rispetto ad altri; sappiamo che può essere una scelta discutibile, ma ciò non avviene soltanto quando il danno è già arrecato. Sia il progetto infanzia, sia quello per le tossicodipendenze e l'alcolismo infatti sono basati sul concetto della prevenzione e dell'educazione sociale e sanitaria. Quindi vi è un grande raccordo con la scuola e con le presenze sociali nei quartieri. Dobbiamo dire che il momento di grande interesse per la nostra città è legato al risvegliarsi di una partecipazione a livello di quartiere, che addirittura si è codificata in movimenti che hanno presentato liste proprie alle elezioni comunali (parlo di « città per l'uomo », di « verdi ») e che provengono da una base di ispirazione sociale.

Oggi è in gioco anche il partito di cui sono rappresentante (il partito comunista) che ha un proprio interesse nei riguardi delle fasce più emarginate. In sostanza vi è stata, in quest'ultimo periodo, una mutazione dell'attenzione della politica dai grandi appalti, alle grandi operazioni finanziarie, all'interesse per la popolazione.

Come si è concretato questo interesse? E quanto cammino abbiamo da fare? Questa tendenza si è concretizzata nell'avvio dei concorsi per il personale destinato all'assistenza sociale, a quella di asilo nido (compresi gli ausiliari di asilo nido), tutti concorsi fermi dal 1975. Ovviamente si tratta di un impluso ad avere le gambe per far camminare i servizi; altre volte si è scelto di avviare dei servizi pilota attraverso la presenza di associazioni, cooperative, gruppi di iniziativa di quartiere (per esempio nell'avviare i centri sociali).

In questo senso vi è un notevole fervore sia di presenza di volontariato, ma anche di privato-sociale e di avvio al completamento degli organici, molto ca-

renti nell'ambito del settore della pubblica istruzione e soprattutto dei servizi sociali.

Un altro tipo di politica è stato quello di non ricorrere più agli affitti. La città di Palermo aveva la maggior parte delle scuole (il comune deve pensare alle scuole dell'obbligo), dei suoi assessorati e strutture varie in edifici affittati da coloro che a Roma si chiamerebbero « palazzinari », a Palermo si chiamano diversamente, ma non voglio essere polemica. Abbiamo cercato di staccarli da questi contratti d'affitto stipulati con persone conosciute nel bene e nel male, per acquisire strutture tramite mutui accesi con la Cassa depositi e prestiti, per la costruzione di plessi scolastici, o edifici nel centro storico per poi farne « contenitori » dei servizi. In particolare per quanto riguarda il centro storico va ricordato che dopo quarant'anni dalla fine della guerra è ancora distrutto dai bombardamenti.

In questo senso ci si è adoperati per l'avvio della politica della ricostruzione del centro storico e per l'acquisizione di mutui per la costruzione delle scuole. Un lavoro che, ovviamente, non può esaurirsi in pochi anni, ma che rappresenta la base per raggiungere l'obiettivo di un comune organizzato diversamente dal passato; non dimentichiamo che la politica ha bisogno di una certa cadenza di tempi. Insieme a tutto questo va ricordato l'avvio di piani che vogliono rappresentare progetti pilota di interessamento su determinati punti cruciali relativamente al piano per l'infanzia e la famiglia in crisi, quello per i soggetti socialmente devianti ed il piano per le tossicodipendenze e l'alcolismo.

Si tratta di piani che hanno una *ratio* comune poiché tendono ad acquisire, anche a tempo determinato, operatori di formazione diversa per avere *équipe* interdisciplinari, dagli assistenti sociali, agli psicologi, ai pedagogisti, ai neuropsichiatri infantili, ai pediatri eccetera, per avere gruppi (con un nucleo centrale comunale e con una presenza nei quartieri) tali da poter avviare un discorso con l'istituzione scolastica (che è la prima che

si trova distribuita nel territorio), con quella sanitaria e con le varie realtà sociali che fanno capo sia alle organizzazioni di volontariato che a quelle pubbliche, quando ci sono.

Passando a rispondere ad altre domande faccio presente che il comune di Palermo dispone di cinque unità sanitarie locali, tre centri di accoglienza per tossicodipendenti (che fanno capo alle stesse unità sanitarie locali), la Comunità di Don Pierino Gelmini a Palermo ed un'altra del sacerdote Lo Bue a Bagheria, che è un centro vicino a Palermo. Queste sono « realtà » strutturate; vi sono poi associazioni varie di persone che si occupano di tali attività, nonché familiari di tossicodipendenti che agiscono da stimolo al servizio pubblico. Abbiamo, inoltre, una consulta regionale femminile che si è sempre occupata dei servizi per il sostegno della famiglia, una consulta per gli emigranti che credo sia la più pregnante dal momento che abbiamo una notevole immigrazione (non dobbiamo dimenticare di essere stati nel passato zona di grande emigrazione), immigrazione che non mi pare coagulata nei confronti della comunità, soprattutto per quanto riguarda la componente giovanile, ma potrei sbagliarmi perché non ho seguito nell'ambito regionale questo problema.

Per quanto riguarda i quartieri sono in atto iniziative relative a strutture per il tempo libero; in particolare nei due progetti relativi all'infanzia e alle tossicodipendenze è previsto che si avviino momenti di socializzazione finalizzati ai giovani. Il comune ha rilevato due palestre rimaste incomplete per il fallimento dei costruttori e le sta ultimando. Inoltre, utilizzando strutture scolastiche esistenti (nel pomeriggio), si stanno avviando attività extrascolastiche seguite dal personale acquisito a tempo determinato tramite i progetti suindicati.

In particolare, per il piano relativo alle tossicodipendenze si prevede l'acquisizione di un centinaio di operatori, mentre per quello relativo all'infanzia gli operatori da acquisire arrivano a trenta unità. È stato, inoltre, bandito un concorso per

assistenti sociali (attualmente disponiamo di trenta unità), ed un altro per 158 ausiliari di asilo nido. Debbo far presente che è in corso di espletamento un concorso per 140 assistenti di asilo nido, per il quale siamo alla fase di pubblicazione della graduatoria ma vi sono alcuni ricorsi che la commissione provinciale di controllo sta esaminando.

La domanda relativa al costo degli asili nido è estremamente interessante: possiamo dirvi che, essendo la Sicilia una regione a statuto speciale, in questo caso i comuni sono parzialmente sostenuti da una legge regionale n. 214 del 1979 sugli asili nido, cui sono legata molto perché allora, in qualità di deputato regionale, partecipai all'approvazione dell'intero pacchetto: il piano per i soggetti portatori di *handicap*, quello per gli anziani, per gli asili nido, i consultori, la consulta femminile e così via. La legge n. 214, che si inserisce nel piano nazionale per gli asili nido, comporta la costruzione di asili dell'ampiezza di 240 metri quadrati, in media, ed in grado di ospitare ognuno 40 bambini: i fondi per la realizzazione ed il casermaggio vengono forniti dalla regione. La normativa citata indica poi una serie di requisiti rispettando i quali i comuni possono usufruire di un ulteriore contributo per le spese di avvio e di gestione, calcolato in circa il 40 per cento del costo di ogni bambino. Pertanto, il comune deve sopportare soltanto una parte delle spese necessarie. In considerazione di ciò, l'amministrazione di Palermo può permettersi il lusso, pur in questo momento piuttosto drammatico, di affrontare la scommessa di realizzare 10 asili nido in otto mesi, mentre in passato, come ho ricordato, ne è stato costruito uno solo in quarant'anni.

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Per quanto riguarda il comune di Roma, esiste realmente una notevole difficoltà di definizione e di coordinamento delle politiche rivolte alla condizione giovanile, per

cui la cultura del disastro, ossia la tendenza a lavorare sull'emergenza, dietro la sollecitazione delle situazioni quotidiane, è quella che effettivamente informa le politiche di intervento. Sostanzialmente, quando parliamo di condizione giovanile a Roma ...

PRESIDENTE. I giovani vogliono anche un ambiente per lo spettacolo.

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Certamente, ma io non parlo da politico, signor presidente, bensì da tecnico; come tale non posso che insistere sul fatto che non si opera a sufficienza nel campo della cultura della prevenzione. I politici difficilmente investono in termini di prevenzione, per cui noi tecnici molto spesso lavoriamo sul disastro proprio perché a monte vi è questa carenza. Tanto per fare un esempio, uno dei tanti aspetti che ci interessa, anche se in maniera trasversale, è la condizione scolastica: a Roma 75 mila giovani vanno a scuola; vi è pendolarismo scolastico dalle estreme periferie verso il centro, situazione che va a gravare su una struttura viaria come quella romana che voi ben conoscete.

Dal 1985 in poi abbiamo portato avanti un « progetto giovani », con oltre 25 cooperative inserite in tutta una serie di attività lavorative, alcune anche nel campo della prevenzione nei confronti della tossicodipendenza. Per quanto riguarda specificamente quest'ultimo punto, abbiamo un sistema cittadino integrato di servizi antidroga, con due comunità terapeutiche, con un centro di accoglienza ed un « progetto carcere » all'interno dei due grandi carceri mandamentali. Vi è poi una serie di servizi di prevenzione svolti anche a livello domiciliare. Abbiamo affrontato il problema dell'AIDS con l'apertura del centro di Villa Glori, che è stata un'iniziativa dirompente la quale ha urtato contro una certa sensibilità collettiva, manifestata in particolare dagli abitanti di un determinato quartiere di Roma.

Molti dati sulle iniziative da noi assunte possono essere tratti dalla pubblicazione *Roma dati*.

Ci rendiamo conto in definitiva che, nonostante l'impegno adoperato nel condurre le varie attività che ho elencato, molto ancora rimane da fare in termini di attenzione verso le problematiche relative alla condizione giovanile.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito. Gli interventi e i documenti consegnati verranno

acquisiti agli atti della Commissione, per costituire ulteriore oggetto di studio.

La seduta termina alle 17,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 23 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO